

CHERNOBYL VENT'ANNI DOPO: L'EREDITÀ SILENZIOSA

Incontro Adi Roche in un caffè sulla baia di Dublino. La incontro per parlare di energia e ambiente. Ci sediamo ad un tavolo tranquillo davanti ad una grande vetrata che dà sul mare. Fuori c'è il sole e un po' di foschia. Osservo questa donna sui quaranta inoltrati, più volte nominata *Irish Person of the Year* e *European Person of the Year* da autorità nazionali e internazionali. Da venticinque anni è impegnata in battaglie politiche a favore di pace e giustizia, da più di quindici consacrata all'aiuto umanitario delle popolazioni distrutte dalla tragedia di Chernobyl. Negli anni immediatamente successivi al disastro, ha fondato e un'organizzazione che ha portato in Bielorussia, Russia occidentale e Ucraina convogli di aiuti umanitari, medicinali e ambulanze, coordinato team di specialisti per interventi cardiaci e ospitato in Irlanda migliaia di bambini per soggiorni di disintossicazione.

Oggi la Chernobyl Children's Project International è un partner privilegiato delle Nazioni Unite in campagne di sensibilizzazione sulle conseguenze di disastri nucleari. Mrs Roche mi passa la brochure ufficiale raccontandomi delle iniziative per la raccolta di fondi. Arriva da una serata di beneficenza a Limerick, sulla costa Ovest, e dopo avermi incontrato andrà alla Saint Patrick Cathedral per un altro concerto benefico. Parla in fretta, si entusiasma. Ha un sorriso molto vitale. Accetta di parlare di energia nucleare, spiegando che quello che mi dirà sarà soltanto la sua opinione personale e non esprimerà prese di posizione ufficiali da parte dell'organizzazione. Cominciamo a discutere. Dalle prime battute si impone subito la presenza ingombrante che ha cambiato migliaia di vite, tra le quali, più o meno direttamente, la sua. Lo sciagurato incidente che si è trasformato in tragedia permanente, oggi avvolto dal silenzio che ricade su ciò che non è più notizia. Chernobyl.

“Sono passati diciannove anni. Un'intera generazione è cresciuta da quella primavera del 1986. Ricordo che i vari paesi europei reagirono nei modi più diversi alla catastrofe, alcuni in maniera responsabile come in Germania dove le autorità misero al bando i derivati del latte e diedero istruzione di tenere i bambini in casa e di non mangiare frutta e vegetali. Altri paesi, come l'Irlanda, non adottarono misure immediate. E il maggio 1986 fu un mese di piogge fitte e frequenti, molto probabilmente radioattive, ma lo scoprimmo quando già era troppo tardi.”

Fa una pausa, e mi fissa per un secondo con uno sguardo un po' ironico.

“La cosa più importante, quando purtroppo succede una tragedia delle dimensioni di Chernobyl, è che la gente capisca quali sono le reali conseguenze.

La radioattività non ha bisogno di vie d'entrata o di uscita, semplicemente viaggia e arriva dovunque il vento e le condizioni atmosferiche la portino. E l'invisibilità è l'aspetto più inquietante. Spesso mi soffermo su quanto è duro cercare di combattere qualcosa che non si può vedere. Pensiamo alle immagini che vediamo in televisione, immagini di fame, guerra e carestia. Possiamo visualizzare gli effetti della carenza di acqua e di cibo. Persone che muoiono con i corpi scheletrici e le pance gonfie. In guerra, possiamo visualizzare gli effetti di un'esplosione, di una bomba o di una raffica di spari. Ma quando parliamo di radiazioni, gli effetti immediati sono molto più sottili. È come se ci fosse una sorta di bellezza e di tranquillità nei paesaggi colpiti dalle radiazioni in Bielorussia e nel nord dell'Ucraina. E questo è ancora più spaventoso delle immagini di guerra e carestia, perché la gente si trova a dover combattere una battaglia molto più dura. Si tratta sì di una guerra, ma in una guerra in cui non si riesce a vedere il nemico non si può mandare un esercito di difesa. Non c'è antidoto, non ci sono armi, non ci sono rifugi o ripari per donne incinte, anziani, malati e bambini, non c'è via di fuga e viene colpito ogni aspetto del ciclo vitale, incluso il DNA umano.

Ed è con le attuali nuove generazioni che si comincia a vedere l'effetto di Chernobyl in questi tre paesi (Russia occidentale, Bielorussia e Ucraina, *ndr*). Lo chiamano disastro demografico. Quelli che nell'86 erano bambini, oggi sono diventati genitori, e questa generazione costituisce la prima fascia demografica che presenta danni a livello genetico, un incremento dell'infertilità femminile, danni al sistema immunitario, al cuore, che è l'organo più colpito, e alla tiroide.

C'è un'altra cosa che impariamo dal professor Yuri Bandhazevski, che è uno dei maggiori scienziati in questo ambito, e cioè che le radiazioni possono raggiungere la placenta e agire direttamente sul feto. E questo tipo di ricerche è abbastanza drammatico, perché si tratta di ricerche non riconosciute dai paesi occidentali, dove questi studi non sono probabilmente mai stati fatti, per proteggere gli interessi dell'industria nucleare. Ora, questo è inquietante. Altri studi genetici ci dicono che gli effetti nocivi delle radiazioni impiegheranno ancora cinque decenni a raggiungere l'apice. Sarò morta quel giorno, ma questo è qualcosa che gioca a nostro favore, gioca a favore di tutte le persone animate da spirito umanitario, dalla compassione. Perché il problema non sembra essere percepito nello stesso modo da molti dei politici. A loro non interessa quello che succederà quando le prossime generazioni saranno cresciute, a loro interessa quanto succede adesso.

Si tratta di un problema a lungo termine che sfortunatamente viene escluso dall'agenda internazionale. Questa è la prima volta, dopo molto tempo, in cui parlo di questi temi con un periodico europeo, e tutto ciò mi sembra indicativo della mancanza di interesse.

Dopo diciannove anni è difficile mantenere viva una storia, e soprattutto la storia di una guerra invisibile, in cui il nemico pervade tutte le azioni quotidiane. Il sonno, l'alimentazione, ogni respiro. L'allattamento, la cosa più naturale per una mamma, diventa impossibile. Viene comunicata ai piccoli la paura che le radiazioni si trasmettano attraverso il latte. E questo si trasforma in senso di colpa e depressione. La conseguenza estrema diventa la negazione: siccome non si riesce a visualizzare il nemico, ci si comporta come se nulla fosse accaduto, immergendosi nella routine quotidiana. E questa condizione, per le donne, sfocia in una sorta di psicosi."

Si ferma un momento, quasi a cercare la mia partecipazione. Ne approfitto per fare un passo indietro.

Mrs. Roche quando è andata in Bielorussia per la prima volta?

"Nel 1990. Ma ho cominciato ad occuparmi del problema fin da subito, nel 1986. La mia formazione e il mio background riguardano tematiche relative a pace e disarmo. Avevo lavorato per un'organizzazione che si occupava di promuovere campagne per il disarmo nucleare. Soprattutto avevo lavorato come educatore in un programma religioso che aveva come obiettivo quello di insegnare ai bambini a trovare delle soluzioni 'creative' a situazioni che sembrano costantemente essere preludio di guerre. Erano gli anni della corsa agli armamenti nucleari e il muro di Berlino era ancora in piedi. Quello che cercavamo di dire era: 'Aspettate un momento, ci sono altre strade che è possibile percorrere', strade improntate alla comunicazione, al dialogo e alla comprensione reciproca delle parti.

Durante i miei anni di insegnamento, avevo avuto modo di metabolizzare che cosa sarebbe successo in caso di catastrofe nucleare. E quando la catastrofe purtroppo successe, risposi riunendo un gruppo di dottori, chiamati *Physicians for Social Responsibilities* e istituimmo un centro di assistenza per famiglie preoccupate per i loro figli. Ci occupavamo di fornire informazioni di base, ma attendibili grazie al personale qualificato di cui disponevamo."

L'aspetto educativo sembra un fattore fondamentale per la Chernobyl Children's Project. Sensibilizzazione e consapevolezza sono tra le parole più ricorrenti. Quanto è importante informare, diffondere un'informazione obiettiva e precisa riguardo a ciò che successe a Chernobyl?

"Sì è vero, l'educazione è un fattore-chiave. Nell'allora Unione Sovietica la verità riguardo Chernobyl fu mantenuta nel più totale segreto. Per questo è stato molto difficile aprirsi un varco tra

lo sconforto e le menzogne che furono diffuse dai funzionari sovietici dell'epoca. E penso davvero che una delle macchie più indelebili nell'altrimenti meravigliosa carriera di Mikhail Gorbaciov come leader dell'Unione Sovietica sia stata proprio la sua reazione in risposta a Chernobyl. Perché credette alle menzogne, e non si preoccupò di cercare nessuna fonte di informazioni alternativa. E come risultato una gran parte del pianeta è stata contaminata e milioni circa nove milioni di persone della sua tessa gente con i loro bambini furono contaminati perché non furono evacuati, perché non si agì in tempo, durante le prime cruciali 72 ore dall'incidente.

Decisioni ben precise furono prese, con la consapevolezza e la conoscenza di quanto stava accadendo. Furono scritti quaranta protocolli per insabbiare il caso. In una sezione del mio libro sul ventesimo anniversario di Chernobyl parlo di questi protocolli, dicendo come ciascuno di essi rappresenti letteralmente un chiodo nella bara della verità e costò la vita di centinaia di migliaia di persone. Perché queste persone sono morte e continuano purtroppo a morire. Da alcuni di questi documenti emerge addirittura che ci fu un'alterazione del livello accettabile di radiazioni secondo le convenzioni internazionali. Immagina l'arroganza, tutto questo fu spaventoso. Fu data la priorità, ascolta bene, non all'evacuazione delle donne incinte, dei bambini o delle categorie più vulnerabili. Fu data la priorità all'evacuazione del bestiame. Perché il bestiame ha maggiore valore economico. Il bestiame fu spostato in pascoli più sicuri, le vacche furono munte, il latte trasformato in prodotti derivati per le famiglie, dati da mangiare alla popolazione di Chernobyl. Quindi gli animali furono macellati e la carne venduta. Migliaia di tonnellate di carne radioattiva, mischiata con carne sana e venduta.

Una volta ebbi la possibilità di parlare con un funzionario, uno dei cosiddetti legislatori, e ricordo che mi disse qualcosa del tipo: 'Stupida donna, come fai a non renderti conto del perché prendemmo questa decisione?'. Mi disse che si trattava di una decisione economica e aggiunse, e qui cito: 'Costa di meno sotterrare delle persone che evacuarle'. Costa di meno sotterrare delle persone che evacuarle, questo è stato l'atteggiamento. Per questo motivo modificarono il livello accettabile di radiazioni e lasciarono la gente nei villaggi, impegnata nella routine quotidiana. Poi, e soltanto perché fuori dal paese, in Svezia e nei paesi scandinavi, fu fatto notare che si era registrato un forte incremento nel livello di radiazioni portate nel frattempo in giro dai venti, soltanto per questo gli abitanti dei villaggi nella regione di Chernobyl furono finalmente evacuati. Ma ormai per migliaia di persone era troppo tardi.

Ora non voglio dare soltanto la colpa al governo russo, perché a volte mi chiedo che cosa sarebbe successo se tutto ciò fosse avvenuto per esempio in Inghilterra o in Italia. Quando vedo quali provvedimenti di legge contro i diritti dei privati cittadini vengono sostenuti dal Governo Blair in Inghilterra, con la scusa di combattere i cosiddetti terroristi, mi viene da pensare che in effetti nessuno di questi governanti diffonderebbe informazioni come quelle di Chernobyl. Per questo abbiamo il compito di restare vigili a livello internazionale."

Quale eredità ci lascia, a quasi vent'anni di distanza, uno shock culturale come quello? Quali obiettivi e quali sfide per il futuro?

"Penso che Chernobyl ci chieda di domandarci piuttosto quale eredità intendiamo lasciare alle prossime generazioni. La questione fondamentale è la percezione che abbiamo del nostro pianeta. Perché credo che non facciamo che fare del male a noi stessi quando lo vediamo come un qualcosa che possiamo sfruttare, come una nostra proprietà di cui possiamo prosciugare le risorse. Pensiamo che la Terra ci fornisca petrolio e combustibili fossili all'infinito? Vogliamo davvero distruggere questa bellezza assoluta che è intorno a noi?

Io credo che se rinegoziamo la nostra relazione con l'ambiente e la trasformiamo in una relazione di armonia e rispetto – e penso che questo sia possibile – allora quando consegneremo il pianeta ai nostri figli, potremo dire di averglielo consegnato in tutta la sua meraviglia e la sua gioia. E non lo offriremo loro in uno stato di distruzione tale, da rendere impossibile rimediare ai danni fatti.

Questa è la nostra sfida, preparare il cammino per le future generazioni. Capire quale tipo di eredità

vogliamo lasciare loro, se un'eredità di guerra, violenza sofferenza o distruzione, oppure se vogliamo lasciare loro una differente visione delle cose.

La mia sfida, in questo momento, riguarda come raccontare la storia di Chernobyl per il suo ventesimo anniversario. E mi dico che il modo migliore è quello di raccontarla attraverso gli occhi dei bambini. Perché nessun argomento regge di fronte alla fragilità, alla vulnerabilità e alla verità dei bambini, e davvero credo che i bambini di Chernobyl siano i migliori ambasciatori di questa storia.

Ora penso a quella bambina che ho incontrato tre settimane fa, mentre ero in Bielorussia per delle riunioni diplomatiche. Mancavano poche ore alla mia partenza quando una donna con due bambini si avvicinò e mi chiese se potevo parlarle. Mi disse che mi aveva visto in televisione e che aveva trascinato i suoi figli con sé per cercarmi, per tre giorni in quel freddo polare. Mi chiese: 'Per favore, salvi la vita di mia figlia'. Sua figlia si chiamava Lisa e aveva sei anni, le parole che era più abituata ad ascoltare erano morte e morire, e a sua madre era stato detto di accettarne il destino. Personalmente trovai davvero macabro il fatto che la madre mi dicesse queste cose davanti alla bambina e al fratello di nove anni. Per distrarre la piccola le diedi un foglio e una penna e le chiesi di farmi un disegno. Dopo qualche minuto vidi che scriveva sempre la stessa cosa, linea dopo linea. Le chiesi che cosa scriveva e lei mi disse: 'Scrivo a Dio. Gli chiedo: caro Dio, quando sarà finita, quando morirò?'. La piccola Lisa aveva ormai accettato la morte. La sua malattia è molto rara, i suoi vasi sanguigni sono talmente dilatati che continuano a rompersi nello stomaco e nell'esofago ed i medici le avevano detto che sarebbe affogata nel suo stesso sangue. Io decisi di non accettare la sua morte e, grazie ad un mio amico fotografo che mi ha aiutato a portare la sua storia sui giornali, ora Lisa è in lista per un intervento chirurgico che potrebbe salvarle la vita, tra poche settimane a Mosca. E il mio sogno, ovviamente, è di vederla per un soggiorno di disintossicazione l'estate prossima in Irlanda.

Sono storie come questa che mi fanno capire quanto è importante che ci impegniamo, come specie, a prenderci cura dei nostri bambini. Tutto ciò che dobbiamo fare è guardarli e chiederci che cosa possiamo fare per offrire loro un futuro diverso, un futuro migliore."

Parlando di progettualità rivolta al futuro, Mrs. Roche, quale ruolo ricopre la vostra organizzazione nel sostegno delle comunità locali, nelle regioni colpite dal disastro?

"Dobbiamo aiutare le comunità locali a passare da quello che abbiamo definito il periodo della tragedia a quello che chiamiamo periodo di ricostruzione. Si tratta di imparare a vivere in un ambiente trasformato dal disastro nucleare. Nell'ottica di questa filosofia della transizione, abbiamo lavorato ad un progetto pilota, parte finanziato dal Governo Irlandese e dal Ministero degli Affari Esteri, parte sponsorizzato da Pfizer International Pharmaceutical.

Il progetto è partito da un interrogativo che ci eravamo posti da tempo. Ci eravamo chiesti perché in Bielorussia così tante giovani madri abbandonassero i loro bambini alla povertà e alla disperazione dei 220 istituti che popolano ancora oggi il paese. Ci eravamo chiesti in che modo potessimo promuovere l'unità familiare, in che modo potessimo garantire il diritto umano fondamentale di stare insieme, allo scopo di ristabilire la dignità familiare e di ricostruire comunità agonizzanti. Per questo abbiamo deciso di costruire un centro di supporto per famiglie sotto la soglia della povertà, senza i mezzi per prendersi cura della salute dei loro figli. Un centro in cui queste famiglie possano venire ogni giorno e dove possano trovare assistenza ed una gamma completa di programmi educativi, programmi di fisioterapia e unità di stimolazione per bambini con esigenze specifiche. Sarà un centro che si occuperà di togliere i bambini dalle strade.

Verrà inaugurato a maggio e sorgerà in un edificio che rappresenta a sua volta un modello di alimentazione energetica alternativa. Il governo Bielorusso ci diede un edificio fatiscente di 150 anni, praticamente senza tetto. Noi l'abbiamo ristrutturato installando pannelli solari ed un sistema di riscaldamento ecologico basato sulla gassificazione del legno. Si tratta di un sistema hi-tech, estremamente efficiente da un punto di vista energetico, che non immette fumi nell'ambiente, può essere prodotto a costi contenuti ed è complementare con il sistema di riscaldamento ad energia

solare. Abbiamo costruito un sistema di riscaldamento efficiente ai più alti standard ambientali per dimostrare che ci sono alternative, che non esiste solo il nucleare come soluzione all'esaurimento delle fonti energetiche non rinnovabili.”

Un uso efficiente dell'energia nucleare per scopi civili è comunque possibile? Può essere considerato una delle alternative per il futuro?

“No, non credo. Se ripensiamo alla storia dello sviluppo dell'energia nucleare, se ripensiamo al progetto Manhattan, in cui Einstein e altri scienziati lavorarono alla separazione dell'atomo per ottenere la liberazione di energia, fu chiaro fin dal principio che le armi sarebbero state il passo successivo. Perché le armi di distruzione di massa vengono costruite a partire dalle scorie radioattive provenienti dalla lavorazione nell'industria civile. E nessuno dei sostenitori del nucleare per scopi civili ha ancora fornito una soluzione accettabile al problema dello smaltimento delle scorie. Ma anche se così fosse, una centrale nucleare resta una bomba a orologeria. Basta pensare ancora una volta a Chernobyl, a quanto è concreto il rischio di un errore umano. Per non parlare del rischio rappresentato da attacchi terroristici. Nel reattore di Chernobyl ci sono 16 tonnellate di uranio, c'è del combustibile e ci sono migliaia di tonnellate di liquido radioattivo. Pensa a cosa succederebbe se diventasse l'obiettivo, per esempio, di un commando di ceceni – ma potrebbe essere chiunque – anche un pazzo sconosciuto che vola con un aeroplano dritto sul sarcofago che protegge il nocciolo radioattivo. Queste prospettive dicono alla mia mente razionale che il nucleare non è la strada da percorrere.”

Quali sono le alternative? Le fonti di energia rinnovabile forniscono sufficienti garanzie e che possano soddisfare il fabbisogno energetico mondiale?

“Credo che dovremmo guardare alle energie rinnovabili, alla gestione dell'energia, all'efficienza energetica delle nuove tecnologie. E credo che potremmo avere un futuro in armonia, solo riunendo le migliori menti del pianeta e facendole lavorare ad una soluzione al problema dello sfruttamento energetico. Quelli che sono stati in grado di concepire le armi di distruzione di massa, potranno facilmente concepire un nuovo tipo di futuro nel quale non saremo più legati ad un cammino distruttivo, ma potremo muoverci in una direzione totalmente nuova. Sono sicura che ci sono alternative percorribili... Se queste persone consacrassero le loro risorse alla ricerca per lo sviluppo dell'energia rinnovabile, allora potrebbero e potremmo farcela.”

E come potrebbe convincere questi scienziati a lavorare in un settore così poco redditizio come l'energia rinnovabile?

Mrs. Adi Roche sposta lo sguardo fuori dalla finestra, si riempie di questo tiepido pomeriggio di sole e accenna un ultimo leggero sorriso.

“Attraverso la conversione. Devono passare attraverso un processo di conversione delle menti e dei cuori. Non puoi avere solo la mente o solo il cuore, lasciando queste due componenti separate non si arriverà ad alcun risultato. Bisogna invece che si uniscano. E non solo è un qualcosa alla nostra portata, in realtà siamo obbligati a farlo. Si tratta di scegliere tra la vita e la morte e noi scegliamo la vita, in modo che gli altri possano vivere. Credo sia un concetto perfettamente logico e razionale. Spesso dicono ci accusano di essere irrazionali, ma io non vedo nulla di irrazionale nel cercare di proteggere la vita.”

Roberto Vigliani

RINGRAZIAMENTI.

Un grazie speciale a Caroline, Norrie McGregor, Sinéad O'Dwyer e Edward Burke.